

La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni.
Luigi Fabbri

COMUNISMO LIBERTARIO

Anno 6 n. 35/36
Sped. in abbonamento
postale gr. III - P.I. 70%
L. 2.000

Settembre 1992

LA FARSA E' FINITA IN TRAGEDIA

Il processo di istituzionalizzazione della CGIL, avviato all'EUR nel 1978, è arrivato al capolinea nel 1992

Ci sono voluti quattordici anni per scardinare tutte le conquiste che il movimento operaio italiano era riuscito a conquistare con le lotte e la mobilitazione costante a cavallo degli anni '60/'70.

Dal punto unico di contingenza (1975) che sanciva il recupero dell'inflazione sui salari uguale per tutti, al di là dei diversi livelli di inquadramento, alla sterilizzazione di alcuni beni sul paniere di calcolo della contingenza, abbassandone il grado di copertura, al passaggio al punto pesante con una ulteriore riduzione (vi ricordate dei decimali?), al decreto di S. Valentini del Governo Craxi (1984) che sterilizzò altri quattro punti della scala mobile, alla semestralizzazione per tutti, alla diversificazione del punto unico fino alla totale scomparsa dell'istituto di contingenza definito con l'accordo del 10 dicembre '91 e ratificato con l'accordo tra Governo, Confindustria e Sindacati del 31 luglio 1992.

Tutto questo percorso si è intrecciato, da parte delle organizzazioni sindacali, con politiche salariali di contenimento; dall'EUR, dove la moderazione salariale era lo scambio con il governo per nuova occupazione,

chiaramente promessa, ma mai attuata, per poi passare, nei primi anni '80, a richieste salariali all'interno dei tetti programmati di inflazione, con il risultato di una perdita reale del potere d'acquisto dei salari, nell'esaltazione di una presunta professionalità dei mestieri e dei lavori, la quale sarebbe stata penalizzata da una errata politica salariale egualitaria, retaggio della stagione precedente.

La risultante di tale strategia, gonfiata ad arte dai media, dal governo, padroni e dalle stesse organizzazioni sindacali, che ripetevano all'unisono la menzogna sul postindustrialismo, è stata la frantumazione dei lavoratori, la perdita dell'unità e solidarietà di classe.

Singole categorie o a volte spezzoni di categorie che non avevano oggettivamente più professionalità di altri ma unicamente più potere contrattuale per una maggiore forza e presenza sindacale o una collocazione strategica all'interno dei cicli produttivi, hanno ottenuto quote di salario, anche considerevoli, determinando e sviluppando fenomeni di corporativizzazione e divisione.

Il passaggio successivo, verso la fi-

ne degli anni '80, è stato quello di legare quote di salario sempre più all'andamento del mercato ed a parametri aziendali, quindi discrezionali e sempre più individuali. (vedi accordo FIAT '88 e accordo Olivetti '89). L'unità della classe ha subito un ulteriore colpo mortale.

Di pari passo è andata avanti la, cosiddetta, istituzionalizzazione del sindacato; il distacco progressivo dalla propria base e l'essere riconosciuti come strumenti della mediazione sociale non già per il radicamento tra i lavoratori e la capacità di mobilitazione, quanto riconosciuti, istituzionalmente appunto, dalla controparte governativa o privata. Prima la UIL, poi la CISL ed infine la CGIL.

L'accordo del 31 luglio '92 sancisce infatti questa svolta da parte della più grande confederazione sindacale. La firma all'accordo, posta da Trentin in dissonanza con lo stesso mandato del Direttivo e della Segreteria Nazionale e senza consultazione della propria base, ratifica questa mutazione genetica.

La farsa del Direttivo Nazionale dei primi giorni di settembre con il ritiro delle dimissioni del segretario

generale, avvenute subito dopo la firma, rende tutto ciò più sinistro per le sorti dei lavoratori.

Non solo si conferma l'atto di Trentin, ma si evita anche a posteriori qualsiasi consultazione vincolante. Quello che si è previsto è unicamente una consultazione non vincolante per la CGIL e a fine trattativa (la seconda parte dell'accordo), quella che dovrebbe definire i livelli di contrattazione e un eventuale sistema di indicizzazione automatica dei salari in caso di vacanza contrattuale, una consultazione unitaria, cioè con CISL e UIL, sulla base dell'intesa unitaria del marzo '91 a proposito della Rappresentanze Unitarie di Base, le RSU.

Ciò significa che anche in questo caso e non potrebbe essere diversamente, non ci sarà nessuna consultazione vincolante, in quanto l'uso dell'istituto referendario "è accettato solo su materie non complesse coinvolgenti aree ristrette di lavoratori" e lo si fa solo in caso di accordo unitario.

Marco Coseschi

Creare un argine contro la svolta autoritaria

Disarmata la classe operaia da ogni strumento di difesa, Governo e Confindustria abbandonano ogni indugio ed invocano poteri eccezionali

La richiesta di Amato di poteri eccezionali per tre anni in materia economica, anche se non ha trovato nell'immediato consensi unanimi nella stessa maggioranza parlamentare, è significativa della fase che attraversiamo.

I padroni non si sono manifestati entusiasti perché, a loro dire, ci sono altre cose da fare subito, più che un dibattito parlamentare sulla necessità della super delega ad Amato.

Tagli drastici alle pensioni, sanità, finanza locale, privatizzazioni. Queste le indicazioni padronali.

Tutto attraverso l'uso della decretazione. Un rafforzamento comunque dell'esecutivo che evita il parlamento (legislativo) è molto meglio e sicuro ora che un astratto dibattito sulla proposta di pieni poteri al Presidente del Consiglio, considerata da Abete e Orlando, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Confindustria, comunque "importante e adeguata".

I distinguo sono sui tempi e modalità, ma il programma è univoco: lacrime e sangue per i lavoratori, profitti per i padroni.

Non si può dire, del resto, che tale strategia da parte padronale sia una novità. L'allora Presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, in occasione dell'Assemblea Confindustria le svoltesi a Roma il 23 maggio 1991 si esprimeva esattamente in questi termini: "...Occorre far pagare di più certi servizi. Bisogna recuperare anche nel settore pubblico la logica di mercato. La filosofia generale che deve guidare quest'opera di risanamento può essere così riassunta: occorre inserire più mercato nello Stato. In questo senso quando parliamo di privatizzazioni intendiamo non solo la vendita di beni o aziende pubbliche ai privati, ma anche l'apertura di molti servizi oggi gestiti in monopolio, alla concorrenza di più operatori, siano essi pubblici o privati. L'avvio di un capitalismo diffuso implica che lo Stato possa cedere, così come è avvenuto in altri Paesi, la maggioranza del capitale.".

Aggiungeva, significativamente, in prossimità della scadenza del primo giugno '91, data in cui doveva partire il negoziato sulla riforma del salario, stabilita nell'accordo del 6

luglio '90 fra Governo, Confindustria e Sindacati: "...quando firmammo l'accordo... il governo si impegnò a non prorogare per legge oltre il 1991 la Scal Mobile, noi ci impegnammo a rinviare i negoziati per i contratti allora in scadenza, il sindacato si impegnò a sua volta ad un confronto sulla riforma del salario a partire dal giugno '91. E' questo impegno che oggi vogliamo sia onorato. Gli obiettivi del confronto attraverso il quale è necessario conseguire una riduzione del tasso di crescita del costo del lavoro sono... riduzione e semplificazione dei livelli di contrattazione, superamento della Scala Mobile e degli altri automatismi all'interno della contrattazione nazionale, bloccare qualsiasi negoziazione fino al 1993, ...rivedere le normative per gli esuberanti di mano d'opera, favorire forme flessibili di lavoro come il part-time, il tempo determinato, il lavoro interinale." (leggi occasionale).

Il programma, quindi, era conosciuto ed è stato rispettato passo dopo passo. Come si fa a giustificare la firma all'accordo del 31 luglio, come ha

COMUNISMO LIBERTARIO

Abbonamento annuo £. 10.000
Abbonamento sost. £. 15.000
versamento su Vaglia Postale
intestato a Valente Cristiano
C.P. 558 - 57100 Livorno

Direttore Responsabile:

Giuseppe Rea

Redazione:

Marco Coseschi
Claudio Restifo
Carmine Valente
Cristiano Valente
Raffaele Schiavone

Collaboratori:

Adriana Dadà
Gianni Cimbalo
Saverio Craparo
Giulio Angeli
Giancarlo Leoni
Donato Romito
Mario Salvadori

(continua in seconda)

(dalla prima)

fatto Trentin, dicendo che in caso contrario si correva il rischio di una crisi di governo?

Non è tanto la crisi di governo, né tanto meno l'unità con CISL e UIL, ma adesione ad un programma padronale annunciato e sapientemente applicato. Perché non si è creata mobilitazione a partire dall'accordo del 1990?

Perché si è lasciato i lavoratori soli a contrattare fabbrica per fabbrica, posto di lavoro per posto di lavoro, la ristrutturazione e quindi le sconfitte in termini occupazionali? Perché si lascia ancora credere a quattro milioni di lavoratori del Pubblico Impiego che la delegificazione del contratto sia una vittoria e non come è una sconfitta e una volontà padronale, introducendo anche nel pubblico impiego strumenti quali la cassa integrazione, mobilità forzata e tutti quei meccanismi che hanno sconfitto la classe operaia privata? Perché non si è detto e non si dice cosa vuol dire privatizzare sanità ed istruzione?

Si potranno curare ed istruire solo coloro che hanno maggiori possibilità economiche e non la stragrande maggioranza di chi vive del proprio lavoro.

Perché solo a svalutazione effettuata, con una classe lavoratrice senza più nessun meccanismo di difesa dei propri salari e senza alcun strumento di contrattazione sindacale, di fronte alla inevitabile inflazione che ne conseguirà, si dice a parole che questo governo non è credibile, ma non si fa l'unica cosa seria da fare: ritirare la firma da quell'accordo?

L'unica possibilità che i lavoratori hanno, sapendo che è molto più difficile di prima, è la ripresa della mobilitazione e dell'agire collettivo. La sfiducia va sostituita con la militanza politica e sindacale, con l'organizzazione.

Da soli è impensabile rovesciare i rapporti di forza. Va rilanciata una forte politica di solidarietà e di unità dei lavoratori a partire dai bisogni immediati: salario ed occupazione.

Carmine Valente

Essere Sindacato: una opposizione ambigua e fiacca.

La firma all'accordo del 31 luglio '92, posta da Trentin nel più totale disprezzo del mandato del Direttivo Nazionale e della stessa segreteria e quindi delle più elementari forme di democrazia interna e la riconferma al Direttivo Nazionale del 2/3 settembre scorso, di non svolgere nessuna consultazione vincolante fra i lavoratori, ha posto la minoranza della CGIL, Essere Sindacato, in un ruolo di opposizione interna.

Questa, nel XII° Congresso della Confederazione, svoltosi a Rimini nell'ottobre dello scorso anno, aveva coagulato intorno a sé spezzoni di classe operaia e lavoratori che, seppur confusamente, rimanevano ancorati ad una visione classista dello scontro fra capitale e lavoro e rifiutavano la mutazione genetica, approvata dalla maggioranza, di un sindacato non più dei lavoratori, ma genericamente a difesa dei diritti individuali, a classista e subalterno alle scelte padronale e governative.

Questa aggregazione era ed è figlia della crisi dell'ex PCI e si colloca va all'interno dello scontro tra le varie anime dello schieramento riformista. Il leader più rappresentativo era ed è Bertinotti, segretario confederale della CGIL, del PDS dell'area Ingraiana.

Ciò determinò l'adesione da parte di Essere Sindacato, al Programma Fondamentale della CGIL seppur differenziandosi sul versante delle tesi congressuali, con una proposta propria. Tale scelta permise, allora, quella che venne chiamata gestione unitaria della CGIL fra maggioranza e minoranza. In sostanza la presenza di compagni che si rifacevano alla tesi alternativa negli esecutivi confederali: dalle segreterie camerali alla segreteria nazionale.

Recentemente Essere Sindacato ha esplicitato la propria decisione di passare all'opposizione.

"L'opposizione"-si legge nell'appel-

lo-"deve essere concepita e realizzata come una pratica politica e sociale nell'organizzazione sindacale che fa del rapporto con i lavoratori l'elemento principale e caratterizzante. In questo ambito la sollecitazione a tutti i lavoratori e a tutte le strutture decentrate del sindacato di riappropriarsi della titolarità contrattuale, illegittimamente concitata con l'accordo delle confederazioni, costituisce un punto fondamentale a sostegno dell'esercizio diffuso della contrattazione articolata da realizzarsi ovunque sia possibile." Una tale chiarificazione (sic) di cosa deve essere l'opposizione ci sembra non chiarisca molto.

Prima cosa il linguaggio è quello cripto, volutamente oscuro del sindacale. Secondo; che vuol dire passare all'opposizione e rimanere negli esecutivi, nelle segreterie?

Terzo; occorre entrare nel merito delle proposte, non limitarsi a sostenere delle modifiche della piattaforma unitaria CGIL, CISL e UIL del 29 luglio, anch'essa sconosciuta ai lavoratori e che come unica differenza dal protocollo firmato con il governo, contiene la volontà della contrattazione decentrata.

Inoltre su questo terreno si gioca un'altra grossa mistificazione.

La contrattazione decentrata prevista nella piattaforma è "collegata agli andamenti dell'impresa o dell'Ente o dell'insieme delle aziende di un dato territorio."

Ciò significa legare quote di salario in più alle retribuzioni base la solo dove l'andamento del mercato è redditivo per le aziende e dove esiste una classe operaia forte sindacalmente. Significa collegare quote di salario a parametri incentivanti individuali o di gruppi ristretti di lavoratori, dividendo oltre modo l'unità interna e la solidarietà di classe.

Ciò che oggi serve è una opposizione sindacale molto più identificabile,

negli obiettivi e nei metodi. Ciò che appare da questa strana opposizione è che il ceto dei funzionari o distaccati di Essere Sindacato tenti di autolegittimarsi senza avere, anch'essi, il sostegno dei lavoratori.

E' necessario, invece, dare un segnale preciso a tutti quei lavoratori che dalla firma ad oggi hanno accelerato il loro distacco dalla CGIL e dalla militanza sindacale.

La frantumazione, il disorientamento, l'esplosione di strutture minimali di resistenza sono tutti dati oggettivi. Ricompattare, riaggregare, non far allontanare altri lavoratori dalla militanza sindacale è il compito di una opposizione.

Parlare come i lavoratori, uscire dagli esecutivi, essere visivamente altro dalla CGIL, dare battaglia contro l'accordo, ma soprattutto contro la strategia del salario accessorio.

Puntare alla ripresa di una stagione di aumenti salariali tendenti alla ricomposizione dell'unità delle categorie.

Cercare di aprire rivendicazioni egualitarie legate ad un forte principio di solidarietà.

Rivitalizzare i Consigli di Fabbrica e dei Delegati, contro ogni rappresentanza fittizia spartitoria tra organizzazioni sindacali e componenti di partito.

Riprendere la battaglia per la riduzione d'orario a parità di paga contro ogni allargamento delle forme flessibili dell'uso della forza lavoro.

Sviluppare una opposizione alla Legge 146, relativa alla regolamentazione dello sciopero, strumento di contenimento delle iniziative di ripresa della lotta di classe.

Questi dovrebbero essere gli obiettivi di una reale opposizione sindacale.

Cristiano Valente

CONTRO IL GOVERNO AMATO E LA SUA POLITICA ECONOMICA

Farsi carico del profitto è l'obiettivo che caratterizza lo Stato nella sua formazione ed evoluzione storica.

La deriva riformista delle dirigenze politiche e sindacali ha sempre ambito a rientrare nella spartizione della torta estorta tramite lo sfruttamento del lavoro salariato.

Anche i nostri sindacati Confederati hanno fatto propria questa politica in maniera sempre più esplicita a partire dal 1978 con la svolta dell'EUR che impose ai lavoratori la moderazione salariale e di sacrifici in cambio di riforme che non sarebbero mai venute.

Oggi agevolando la ristrutturazione capitalista ed il disegno di una nuova redistribuzione di mercati e della divisione internazionale del lavoro, CGIL, CISL e UIL con l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro, speravano di riuscire a realizzare l'obiettivo che fallirono nel 1978: cogestire la crisi e influenzare la ripresa produttiva in un patto di codeterminazione con Governo e Confindustria.

Hanno usato come merce di scambio la capacità di lotta dei lavoratori accettandone la sconfitta senza neanche lottare!

La protesta degli operai e gli scioperi spontanei di questi giorni contro la politica del Governo e contro i vertici sindacali che lo sostengono, l'opposizione all'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio di un numero sempre più grande di quadri sindacali, non solo della CGIL, la riaggregazione sui luoghi di lavoro con organismi extrasindacali e la riappropriazione del sindacato al quale è stata imposta una scelta di lotta, sono tutti momenti tramite il quale si esprime oggi l'opposizione alla offensiva del capitale e dello Stato e alle burocrazie sindacali che tutto ciò sostengono.

Questa opposizione, anche se giustamente diretta contro i vertici sindacali, deve però colpire principalmente l'offensiva del capitale, per strappare conquiste su obiettivi unificanti e che permettano la ripresa dell'opposizione di classe a partire dai luoghi di lavoro.

CONTRO LA MANOVRA DEL GOVERNO AMATO CHE INTENDE FAR PAGARE LA CRISI AI LAVORATORI ED AGLI STRATI SOCIALI PIU' DEBOLI.

CONTRO LE BUROCRAZIE SINDACALI LEGATE AI PARTITI POLITICI PARLAMENTARI CHE HANNO CONTRIBUITO A LIQUIDARE LA SCALA MOBILE, A BLOCCARE LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE E A SOFFOCARE LA VOLONTA' DI LOTTA DEI LAVORATORI.

CONTRO LE PRIVATIZZAZIONI E LA CHIUSURA DELLE FABBRICHE.

CONTRO L'OFFENSIVA DEL CAPITALE AL SALARIO ED ALL'OCCUPAZIONE.

CONTRO L'ATTACCO ALLO STATO SOCIALE, ALLA SANITA', ALL'ASSISTENZA E ALLE PENSIONI

UNIFICARE LE LOTTE DEI LAVORATORI, DEI PENSIONATI E DEI DISOCCUPATI

SCIOPERO GENERALE NAZIONALE

Federazione dei Comunisti Anarchici

Registrazione Tribunale di Livorno n°506 del 10/1/1990
Autorizzazione PT Livorno n°303/90
Stampa: Belforte Grafica Livorno via Gozzano, 7
Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III PI 70% Livorno